

# Quattro chiacchiere tra i Walser di Gressoney e Issime

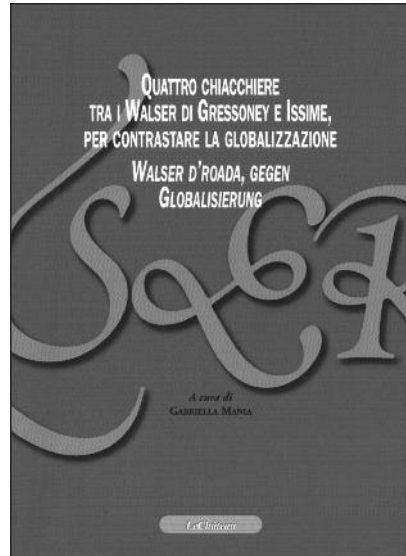
Gabriella Mania

In tedesco si direbbe “keine rosa Zukunft”, il futuro non è roseo, ma allo stato attuale delle cose c’è comunque ancora la convinzione che i Walser di Gressoney e Issime siano oggi una minoranza viva, che ha tutti i diritti di esistere nel nome della libertà e dell’alterità che nel mondo intero ogni gruppo umano deve avere.

Sicuramente i tempi sono difficili, i pericoli non sono piccoli, le minoranze in generale e anche quella walser vengono attaccate spesso anche da studiosi delle scienze sociali o da politici che vedono in esse una minaccia e proprio per le loro diversità. Le minoranze vengono viste come possibili barriere per l’integrazione degli esseri umani che si spostano da un paese all’altro, da un continente all’altro; dunque per evitare conflitti o incomprensioni, a sentir loro è meglio l’appiattimento culturale, meglio non avere tradizioni e lingue diverse, meglio non avere storia, anzi taluni dicono che è tutta finzione, ne negano l’esistenza, considerando più comodo sputare su un patrimonio sociale e culturale che è sopravvissuto nei secoli e che nulla toglie all’umanità, anzi è una ricchezza da ben rivalutare.

I decreti e le leggi che ne tutelano l’esistenza non bastano forse più, di qui il dovere di far comunque sentire la propria esistenza, senza azioni plateali, solo rafforzando quegli atti che mantengono viva la forza della minoranza; di qui l’importanza di andare tutti il più possibile nella stessa direzione, attuando nel pubblico e nel privato quelle scelte utili al perseguimento della difesa della cultura walser e tutto questo in buona armonia, senza doversi scontrare: non sono i numeri che contano, anzi proprio quelli più piccoli talvolta sono i più arricchenti.

Un altro fenomeno per il quale i Walser si trovano in difficoltà è la spinta della globalizzazione che si fa sempre più pressante, va a schiacciare anche tutto ciò che è lingua, usi, costumi e tradizioni e si fa sentire anche nella valle del Lys; Gressoney e Issime non ne sono immuni. Le abitudini cambiano, la superficialità negli atti umani aumenta, si ha sempre meno tempo per stare tutti insieme e condividere gli atti della comunità; una volta si chiacchierava all’uscita dalla chiesa,



adesso si esce poco e le chiacchiere al più si fanno, se si trova il tempo, al massimo per telefono o si scrive una mail; gli atti diminuiscono così, soprattutto quelli linguistici, e per pigrizia magari si scrive rigorosamente solo in italiano, sistema meno faticoso e più rapido.

Questa vuol essere una raccolta di interviste e riflessioni fatte in territorio walser nel terzo millennio, in termini reali e non virtuali, tra coloro che sono walser di sangue o di cuore; quattro chiacchiere anche con chi, pur non abitando a Gressoney o a Issime, in questi ultimi anni ha contribuito a diffonderne con i propri studi e ricerche la cultura e a rendere solide le fondamenta della comunità. Gente comune che rappresenta le varie generazioni, uomini di chiesa, amministratori pubblici, un senatore e studiosi che esprimono le loro idee e i loro timori su alcune sfaccettature dei walser valdostani che non sono una finzione bensì ancor oggi una realtà.